

CONCERTO IN ONORE DEL VESCOVO DANIELE



Bellissimo concerto, sabato sera nella chiesa di San Bernardino - Auditorium Bruno Manenti – in onore del vescovo Daniele a tre settimane dal suo ingresso in diocesi.

Protagonisti il coro e l'orchestra COLLEGIUM VOCALE diretti da Gian Piero Innocente. Hanno eseguito la Trinitatismesse K 167, per coro e orchestra, di W. A. Mozart (1756-1791), preceduta da Eja gentes Hob XXIII C15, per coro e orchestra di F. J. Haydn (1732-1809), e intercalata dalla Kirchensonata K 263, dalla Kirchensonata K 278 e dall'Adagio per clarinetto e orchestra, dal Concerto K 626.

Al termine del concerto, prima dei bis, il direttore del Nuovo Torrazzo don Giorgio Zucchelli, in collaborazione con la Nuova Immagine, ha offerto in omaggio al vescovo Daniele un album fotografico di nuova concezione del suo ingresso nella diocesi di Crema il 2 di aprile scorso. Mons. Gianotti ha ringraziato il Collegium Vocale, il folto pubblico presente, tutti coloro che hanno collaborato per la serata, impegnandosi – dietro sollecitazione del direttore Gian Piero Innocente ad approfondire, con qualche incontro, le tematiche teologiche espresse nella musica di Mozart, in particolare nella Messa della Trinità appena eseguita.

Il programma del concerto di benvenuto è stato costruito pensando al ruolo del vescovo, strutturando, cioè, una sorta di Missa Salisburghensis, la musica per la Messa come veniva celebrata al tempo di Mozart nella cattedrale di Salisburgo. La Trinitatismesse K 167 venne eseguita il 6 giugno 1773, per la festa liturgica della SS. Trinità per la prima volta nella chiesa omonima di Salisburgo, nella stessa piazza dove oggi sorge il Mozarteum.

Nel ruolo di Kappelmeister (maestro di Cappella del Duomo), al servizio dell'arcivescovo Colloredo, Mozart non amava limitare i propri lavori dal punto di vista della tempistica, cosa che invece gli chiedeva in continuazione l'arcivescovo, il quale non voleva più di 20 minuti totali di musica durante le celebrazioni: fu così che dopo una serie di missae brevis Mozart compose questa messa imponente, sia dal punto di vista sonoro e di organico così come sotto il

profilo della durata (circa 35 minuti con un Credo di ben 15 minuti, il più lungo delle sue Messe).

La Missa in honorem Ss. ae Trinitatis k 167 è una composizione ricca di simbologia sostenuta da una perfetta conoscenza teologica da parte del giovane Mozart.

I richiami del numero 3 e dei suoi multipli (la Trinità) sono evidenti e continui: 3 fughe di notevole impegno chiudono il Gloria, il Credo e l'Agnus Dei; il Credo è strutturato in cinque movimenti con al centro quello più importante, diverse ripartenze di tutto il coro e l'orchestra avvengono alle battute numerate con 1, 3 e 9.

Anche il rilievo che Mozart dà al testo è significativo: identiche melodie vengono ripetute sulle parole cum Patre filioque, la stessa struttura armonica compare tre volte sul testo tu solus sanctus, tu solus Dominus, tu solus Altissimus. Ci troviamo quindi in presenza di un'opera che dimostra la piena consapevolezza teologica e liturgica del compositore che vede nel tripartito Agnus Dei la conclusione e il punto più alto. Le fughe che chiudono 3 movimenti della Messa sono estremamente significative: la "fuga" infatti, nella sua struttura contrappuntistica, rappresenta la Trinità, o, più precisamente, le quattro processioni intratrinitarie (soggetto-contrasoggetto-soggetto-contrasoggetto).

La ricchezza teologica diviene qui ricchezza musicale: in quest'opera siamo in presenza di un organico strumentale completo per i canoni stilistici dell'epoca, dove agli archi, sempre presenti, si uniscono gli oboi, le trombe, i corni e i timpani.

Infine, questa è l'unica Messa di Mozart dove non ci sono parti solistiche originali: non è un caso dettato da ragioni logistiche particolari (per esempio il fatto che la chiesa della Trinità di Salisburgo sia particolarmente piccola) ma nell'intento del compositore il coro, senza frazioni solistiche, rappresenta l'unità della Trinità, tre persone in un unico Dio.

La Trinitatismesse, opera poco eseguita anche per ragioni di difficoltà e di portata sonora, può essere considerata la vera "Messa cantata cattolica", dove il testo liturgico, perfettamente rispettato nelle misure musicali, trova piena corrispondenza in un linguaggio sonoro dai toni brillanti e solenni, alternando momenti di contemplazione (Et incarnatus est) a momenti drammatici Crucifixus, resurrectionem mortuorum) che si risolvono nelle fughe e negli imponenti blocchi sonori di tutto l'ensemble, quasi a rendere visibile la Chiesa celeste che viene professata nella Chiesa in terra.

Nella struttura classica delle Messe salisburghesi trovano posto anche le Kirchensonaten (Sonate da chiesa), brani strumentali che servivano a collegare i vari momenti della celebrazione: il graduale (dopo le letture e prima del Vangelo), il post-canone, il communio.

Sono brani apparentemente in stile classico-galante, forse per la nostra sensibilità più profani che sacri, ma che in realtà riprendono il linguaggio del tempo e lo trasfigurano all'interno della stessa celebrazione: erano i momenti in cui la musica (sia strumentale che organistica) aveva un posto particolare nella liturgia, creando una sorta di continuità tra le parti dell'ordinario cantate (Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Benedictus e Agnus Dei) e il resto della celebrazione.

Mozart, ancora una volta, lascia il suo segno indelebile nella storia della musica sacra: in particolare ci ricorda che la bellezza, la solennità e la grandezza delle celebrazioni non sono elementi da guardare con sospetto, ma la struttura stessa dell'azione liturgica, il "cielo aperto" sulla terra.

"Rimane indelebilmente impresso nella mia memoria come non appena risuonavano le prime note della Messa dell'incoronazione di Mozart, il cielo quasi si aprisse e si sperimentasse molto profondamente la presenza del Signore" (Benedetto XVI).